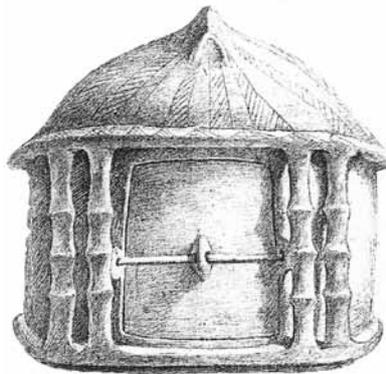


Istituto Italiano
di Preistoria e Protostoria

Università degli Studi
Roma Tre

Museo Preistorico
ed Etnografico Luigi Pigorini



150 ANNI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ITALIA

a cura di Alessandro Guidi

STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 1

FIRENZE 2014

IL VOLUME RACCOGLIE I TESTI PRESENTATI IN OCCASIONE DELLA XLVI RIUNIONE SCIENTIFICA
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA,
TENUTASI A ROMA DAL 23 AL 26 NOVEMBRE 2011

SEDE DELLA RIUNIONE

Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini
Piazza Guglielmo Marconi 14
00144 Roma

COMITATO SCIENTIFICO

Anna Maria Bietti Sestieri, Michele Cupitò, Raffaele Carlo de Marinis, Andrea De Pascale, Filippo Maria Gambari, Renata Grifoni Cremonesi, Paolo Gambassini, Alessandro Guidi, Luigi La Rocca, Marco Pacciarelli, Massimo Tarantini

COORDINATORI DELLE SESSIONI

Alessandro Guidi, Filippo Maria Gambari, Michele Cupitò, Renata Grifoni Cremonesi, Andrea De Pascale, Massimo Tarantini, Anna Maria Bietti Sestieri, Raffaele Carlo de Marinis

COORDINAMENTO

Alessandro Guidi

COMITATO ORGANIZZATORE

Clarissa Belardelli, Anna Maria Bietti Sestieri, Luca Bondioli, Anna De Santis, Alessandra Manfredini, Mario Mineo

SEGRETERIA DELLA RIUNIONE SCIENTIFICA

Simona Apicella, Lorenza Bessone, Damaride D'Andrea

REDAZIONE E IMPAGINAZIONE ATTI

Progettazione grafico-editoriale: Laboratorio informatico grafico-editoriale (DSU - Università degli Studi Roma Tre)

Coordinatore di redazione: Federico Nomi

Impaginazione grafica: Adriano Branca, Michele Truffi

PROGETTO GRAFICO della copertina di Luca Celi - Evidenzia srl immagine&comunicazione

ISBN 9788860450555

© Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014

Via S. Egidio, 21 - 50122 Firenze

www.iipp.it, email: iipp@iipp.it - segreteria@iipp.it

OSANNA EDIZIONI s.r.l.

via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 35723

e mail: osanna@osannaedizioni.it

sito web: www.osannaedizioni.it

INDICE

- 11 M. BERABÒ BREA, *Presentazione*
13 R. DE MARINIS, A. GUIDI, *Premessa*

Sessione I (a cura di A. Guidi, F.M. Gambari) - L'età dei pionieri. Gli studi di preistoria e protostoria in Italia dalle origini al Congresso di Bologna del 1871

RELAZIONI GENERALI

- 17 F. M. GAMBARI, *La nascita della Paletnologia e dei musei preistorici agli albori della scienza italiana nel XIX secolo*
25 A. GUIDI, *Preistoria, politica e potere dal 1861 al 1871*
31 G. B. VAI, *Geologia e archeologia preistorica: i pionieri europei prima del 1860*
41 A. SCHNAPP, *I prodromi della Preistoria nella tradizione erudita italiana*
49 M. A. KAESER, *L'Italia prima degli Etruschi: un ruolo determinante nell'affermazione della preistoria europea*

COMUNICAZIONI

- 59 M. DESITTERE, *I Cattolici e le Scienze preistoriche nell'Italia dell'Ottocento*
67 A. ROMANI, *La teoria ibero-ligure per un'interpretazione unitaria del Neolitico italiano nella seconda metà dell'Ottocento*
73 J. DE GROSSI MAZZORIN, *Le prime ricerche sulle faune nei siti dell'età del Bronzo in Italia*
79 F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, V. FAUDINO, L. FERRERO, F. RUBAT BOREL, *La collezione archeologica di Bartolomeo Gastaldi al Museo di Antichità di Torino*
87 E. COVA, *Continuità e rinnovamento: la storia della preistoria italiana vista dai musei*
93 A. DORE, C. MORIGI GOVI, *La protostoria a Bologna dalla scoperta di Villanova all'inaugurazione del Museo Civico*
99 M. MIARI, L. PRATI, *I pionieri della ricerca paletnologica in Romagna: appassionati dilettanti o uomini del loro tempo?*
105 A. FACCHI, *Persone e istituzioni nella genesi e nello sviluppo della scienza preistorica alla periferia del Regno: il caso della provincia di Verona*
111 E. CERILLI, *Un prete e un soldato per la campagna (romana): le collezioni ottocentesche di Frère Indes e Luigi Ceselli*
117 L. DRAGO, *Ai margini dei Colli Albani. Dai pionieri agli archeologi ingegneri*
123 D. GULLÌ, *Gli studi di Paletnologia nel territorio agrigentino dalla seconda metà dell'Ottocento a Paolo Orsi*

INDICE

- 129 E. CANADELLI, *Filippo De Filippi e l'antichità dell'uomo. Il contributo di un naturalista alla nascita della Paleontologia in Italia*
- 135 C. STOPPANI, *Antonio Stoppani (1824-1891) : l'impegno scientifico, sociale, civile e religioso di uno scienziato patriota*
- 141 A. PESSINA, V. CAVANI, M. SECONDO, *Dott. Cav. Concezio Rosa paleontologo (1824-1876)*

Sessione II (a cura di M. Cupitò, R. Grifoni e M. Pacciarelli) - Progressi, polemiche e accentramento: la preistoria e la protostoria italiana al tempo di Luigi Pigorini (1872-1925)

RELAZIONI GENERALI

- 149 M. PACCIARELLI, M. CUPITÒ, R. GRIFONI CREMONESI, M. CREMASCHI, T. TAGLIAFERRI, *Progressi, polemiche e accentramento. La preistoria e la protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)*
- 163 M. DIAZ-ANDREU, *Transnationalism and archaeology. The connecting origins of the main institutions dealing with prehistoric archaeology in Western Europe: the IPH, the CIPP and the CRPU (1910-1914)*

COMUNICAZIONI

- 179 J. DANCKERS, B. TOUNE, *Scambio di oggetti, scambio di idee? Contatti internazionali tra pre- e protostorici nella seconda metà dell'800 e il primo '900 in Europa. Il caso Belgio-Italia*
- 185 L. LA ROCCA, E. MANGANI, *Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Genesi, sviluppo, fondamenti europei*
- 193 G. LEONARDI, *Le metodologie di scavo e di documentazione alle origini della paleontologia italiana*
- 203 L. CASTELLETTI, N. MARTINELLI, *Il difficile cammino dell'Archeobotanica nel periodo pre- e postunitario*
- 213 M. MINEO, *L'uso della tecnica fotografica al regio museo preistorico ed etnografico di Roma*
- 225 A. BETIC, *Carlo Marchesetti, paleontologo ai confini dell'Impero*
- 231 P. GARIBALDI, G. ROSSI, *Dall'Antropoide di Savona al Principe delle Arene Candide. Preistoria e Protostoria in Liguria attraverso gli archivi storici genovesi*
- 239 S. ROSSI, C. PANELLI, A. DE PASCALE, R. MAGGI, *"Di una caverna ossifera di Finale": evidenze di archeologia ottocentesca nella Caverna delle Arene Candide*
- 247 A. MUTTI, *Pellegrino Strobel nel dibattito scientifico del suo tempo*
- 253 R. MACELLARI, I. TIRABASSI, *Per un Atlante della Paleontologia del Reggiano, opera incompiuta di Gaetano Chierici*
- 261 V. NIZZO, *Il dibattito sull'origine degli italici nell'età di L. Pigorini: dall'antiquaria all'archeologia*
- 269 M. CUPITÒ, S. PALTINERI, *La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema*
- 277 G. BALDELLI, *Innocenzo Dall'Osso tra Brizio e Pigorini*
- 285 M. PEARCE, *Giovanni Patroni e l'opposizione a Pigorini*
- 291 M. RITRECINA, *Giuseppe Angelo Colini: il suo contributo alla definizione del Bronzo finale*
- 301 A. DE SANTIS, P. FORTINI, *Giacomo Boni un approccio multidisciplinare all'archeologia*
- 309 F. DI GENNARO, *Ricerche tra Roma e Viterbo all'alba dello Stato italiano*
- 315 J. TABOLLI, *All'inizio di Narce: il 1890, l'anno de La Petrina (ovvero "uno scavo che va benino")*

INDICE

- 327 F. RADINA, *Storia della ricerca preistorica in Puglia nel Museo Archeologico della Provincia di Bari*
- 333 M. CULTRARO, *Dal laboratorio allo scavo: Angelo Mosso e l'età del Bronzo nella penisola italiana e in Sicilia*
- 341 A. PACE, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*
- 347 A. CRISPINO, *Paolo Orsi innovatore: lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia*
- 353 A. DEPALMAS, *Dati e interpretazioni della stratigrafia nuragica nell'attività di Antonio Taramelli*

Sessione III (a cura di A. De Pascale e M. Tarantini) - La preistoria e la protostoria italiana dal Fascismo al Congresso di Roma (1926-1962)

RELAZIONI GENERALI

- 363 M. TARANTINI, *Continuità, rinnovamenti, contaminazioni. Preistoria e Protostoria in Italia dal 1925 al 1962*

COMUNICAZIONI

- 373 V. BECKER, *La storia della ricerca in Germania e i rapporti con l'Italia*
- 381 F. PARENTI, I. SANSONO, *Carte e icone della preistoria: l'archivio storico e fotografico dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*
- 387 A. VIGLIARDI, L. MARTIN, M. TARANTINI, *Preistoria italiana, europea ed africana nell'Archivio del Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi"*
- 393 A. PESSINA, N. C. VELLA, *Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini*
- 403 D. GIRELLI, N. CARRARA, *Raffaello Battaglia: fra paleontologia, antropologia e museografia*
- 409 A. DE PASCALE, *Virginia "Ginetta" Chiappella e Milly Leale Anfossi: il contributo di due donne all'archeologia pre- e protostorica ligure*
- 417 A. DE PASCALE, *La "rinascita" della Paleontologia ligure: ricerche e scavi tra anni '40 e primi anni '60 del Novecento sulla scia di Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia*
- 425 F. LARROCCA, *L'esplorazione paleontologica delle cavità naturali calabresi tra Fascismo e secondo dopoguerra*
- 431 R. MAGGI, G. MARTINO, J. SALVATORE-RIEL, *Caverna delle Arene Candide, gli scavi 1941 - 1942: la scoperta del Paleolitico*
- 437 P. AURINO, *La necropoli eneolitica del Gaudo (Paestum) tra scoperta e riscoperte*
- 445 M. C. DE ANGELIS, *Umberto Calzoni a Cetona. Una nuova lettura degli scavi a Belverde, alla luce dei diari di scavo*
- 451 F. LENZI, G. NENZIONI, *La preistoria si è evoluta. Il Museo "Luigi Donini" di S. Lazzaro di Savena fra passato e futuro*
- 457 A. ARCA, *Piero Barocelli, a pioneer of the Alpine and European rupestrian archaeology*

Sessione IV (a cura di R. De Marinis e A. M. Sestieri) - Gli ultimi cinquanta anni: espansione, problemi, prospettive (dal 1963 ai giorni nostri)

RELAZIONI GENERALI

- 465 R. C. DE MARINIS, *La Protostoria: tipologia e costruzione delle cronologie*

473 A. M. BIETTI SESTIERI, *Gli ultimi 50 anni: espansione, problemi, prospettive*

COMUNICAZIONI

- 481 A. RONCHITELLI, *Il ruolo dell'Università di Siena nell'ambito delle ricerche sul Paleolitico italiano*
- 487 R. GRIFONI CREMONESI, *Gli studi sul Neolitico in Italia dagli anni '40 del 1900 ad oggi*
- 495 J. DANCKERS, *Protostoria italiana e marxismo nell'Italia del secondo dopoguerra*
- 501 F. LUGLI, *La preistoria e la protostoria italiana e l'etnoarcheologia*
- 507 M. BETTELLI, A. DI RENZONI, F. FERRANTI, *Tempo e "spirito del tempo". La dimensione cronologica negli studi di protostoria italiana*
- 515 A. CARDARELLI, A. VANZETTI, *L'approccio di Renato Peroni allo studio delle società protostoriche dalla fine degli anni '60 del XX secolo*
- 523 B. TOUNÉ, 'Tesori', 'nascondigli', 'ripostigli'... *Appunti sulla genesi e l'evoluzione di un concetto archeologico*
- 529 D. COCCHI GENICK, *L'analisi tipologica delle ceramiche preistoriche e protostoriche dal 1959 a oggi*
- 535 S. T. LEVI, I. M. MUNTONI, *L'archeometria della ceramica in Italia: storia degli studi e prospettive della ricerca*
- 543 V. CORAZZA, A. DI RENZONI, F. FERRANTI, *Tutti a spasso: dal Crati al Po passando per il Tevere, cinquant'anni di camminate per campi*
- 559 M. MONTAGNARI KOKELJ, *Carso fra Italia e Slovenia dal 1950 a oggi: scavi, revisioni, banche dati e problematiche rivisitate*
- 561 M. C. MARTINELLI, U. SPIGO, *Le isole Eolie dalla fondazione del Museo Archeologico "Luigi Bernabò Brea" alla istituzione del Parco Archeologico delle Isole Eolie: problemi di tutela e valorizzazione*
- 567 R. PANVINI, *La ricerca pre- e protostorica nella Sicilia centro-meridionale nell'ultimo cinquantennio*
- 573 G. PIGNOCCHI, *La preistoria nelle Marche dal dopoguerra ad oggi*
- 579 P. BASOLI, A. FOSCHI NIEDDU, *Problemi e prospettive dell'Archeologia preistorica in Sardegna dal dopoguerra agli anni '80*
- 585 T. DI FRAIA, *Dall'indifferenza reciproca a una possibile collaborazione critica: un abbozzo dei rapporti tra archeologi, linguisti e genetisti negli ultimi 50 anni*
- 591 N. NEGRONI CATAACCHIO, *Ferrante Rittatore Vonwiller (1919 -1976). L'archeologia come intuizione e come passione*
- 599 R. POGGIANI KELLER, M. G. RUGGIERO, M. TARANTINI, *Tutela e valorizzazione dell'arte rupestre della Valle Camonica. Una lunga storia (1954-2010)*
- 605 C. BELARDELLI, S. VITAGLIANO, *Documentazione, valorizzazione e tutela: le regioni, la Preistoria e la Protostoria. L'esempio della regione Lazio*

Sessione I

- 618 A. ROMANI, *Michele Stefano De Rossi (1834-1898): l'archeologia preistorica nel Lazio tra innovazione scientifica e tradizione cattolica*
- 624 R. GRIFONI CREMONESI, *Antonio Salvagnoli Marchetti*
- 628 A. DAL LAGO, A. BERNARDELLI, *Paolo Lioy. Gli scavi nelle Valli di Fimon e i rapporti con L. Pigorini*
- 631 L. USAI, F. LO SCHIAVO, *Giovanni Spano archeologo: una breve nota*
- 639 D. TREVISAN, *Francesco Masè (1808-1884): eclettico mantovano del XIX secolo*
- 645 P. ASTUTI, *Carlo Regnoli e le prime ricerche preistoriche nella Toscana nord-occidentale*
- 651 I. RONDELLI, D. TREVISAN, *Il Museo Patrio di Mantova: dalla nascita alla perdita di memoria*
- 655 S. BOARO, A. FACCHI, *La collezione di Pietro Paolo Martinati conservata presso il Museo Civico Archeologico di Padova. Inquadramento preliminare di un "recupero archivistico"*
- 663 C. STOPPANI, *Ricerca e divulgazione scientifica: l'abate Antonio Stoppani esploratore e scopritore di 'caverne ossifere'*
- 667 C. STOPPANI, V. CAVANI, *Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paletnologi emiliano-romagnoli*
- 671 M. ANGLE, F. CATRACCHIA, D. MANCINI, *La Grotta Regina Margherita di Colleparado: "Museo Italicò della Natura"*
- 677 G. CALEGARI, L. CASTELLETTI, B. CERMESONI, *Le origini della Paletnologia lombarda e gli ideali di una generazione di progressisti*
- 683 M. ANGLE, P. CERINO, A. PANCOTTI, *Fattori, geologi e archeologi: centocinquant'anni di ritrovamenti a Prato della Corte e Costa Caselle, Marino (RM)*

Sessione II

- 690 N. CHIARENZA, *Sterri, collezionismo e musei: la dimensione locale e internazionale delle ricerche nel Ponente Ligure*
- 697 S. PETTARIN, S. VITRI, *Ruggero della Torre e le indagini sulle necropoli dell'età del ferro del Cividalese*
- 702 L. CASTELLETTI, A. DE GUIO, M. MIGLIAVACCA, *Il contributo di Aristide Baragiola agli studi di etnoarcheologia*
- 706 D. TREVISAN, *Una prima sintesi della ricerca paletnologica nel territorio mantovano tra il XIX e i primi decenni del XX secolo*
- 711 A. PICCOLI, D. TREVISAN, *Antonio Bignotti (1830/1-1908) e Gaudenzio Carlotti: (1855-1939): due protagonisti della storia dell'Alto Mantovano*
- 715 F. LENZI, «Scienza è Libertà». *Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'Archeologia Preistorica degli esordi*
- 722 V. CAVANI, «Credo che, in ordine ai nostri studi paleoetnologici, non si sia fatta in Italia da molto tempo alcuna scoperta più preziosa di quella di Casalecchio»
- 727 V. CAVANI, «Gli Umbri sui colli del Malatesta»: *la teoria briziana e i protagonisti della Paletnologia romagnola nella prima metà del XX secolo*
- 732 C. DALL'OSSO, V. NIZZO, *Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Osso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)*
- 743 G. PIGNOCCHI, *Carisio Ciavarini (1837-1905), pioniere della preistoria nelle Marche*

- 749 M. CRUCIANI, *Agostino Monti e Anselmo Anselmi. Collezioni e scoperte archeologiche nella seconda metà dell'Ottocento ad Arcevia (AN)*
- 756 F. PITZALIS, *La prima età del Ferro a Populonia attraverso le scoperte di A. Minto degli anni 1914-1926*
- 762 V. CAVANI, M. SECONDO, *I primi sviluppi della paletnologia in Abruzzo: l'eredità scientifica di Concezio Rosa*
- 767 M. CARDOSA, S. PONTICIELLO, *Paolo Orsi e la Protostoria della Calabria*
- 774 D. BRACCHITTA, *Il tassello mancante. La ricerca dell'età della pietra in Sicilia tra Ottocento e Novecento nell'opera dei fratelli Corrado e Ippolito Cafici*
- 780 G. BATTAGLIA, G. MANNINO, *Antonio de Gregorio e le necropoli di Carini e di Villagrazia di Palermo*
- 786 M. R. MANUNTA, F. LO SCHIAVO, *Antonio Taramelli e la Sardegna, archeologia e antropologia*
- 794 J. DANCKERS, *Una 'prima' sintesi dimenticata? Lo studioso russo Basilio Modestov ed i suoi libri sulla Pre- e Protostoria italiana (in russo 1902-1904, traduzione francese 1907)*
- 801 A. MUTTI, *"Strobel carissimo...". Lettere di archeologi nel carteggio Strobel della Biblioteca Palatina di Parma*
- 808 D. TREVISAN, *Luigi Ruzzenenti (1838-1905) e il diario degli scavi di Remedello di Sotto (BS) (21-23 luglio 1885; 11 settembre - 13 marzo 1886)*
- 813 M. UBOLDI, *La preistoria a Como nella seconda metà dell'Ottocento, dal collezionismo privato ai primordi del Museo Civico*
- 823 F. RONCORONI, *Oggetti di prestigio da sepolture protostoriche italiche nella collezione Garovaglio dei Musei Civici di Como*
- 831 G. PIGNOCCHI, *La nascita delle prime collezioni preistoriche nelle Marche*
- 837 C. BELARDELLI, *Dal Sud al Nord. Scoglio del Tonno (Taranto): le collezioni di Roma, Museo Nazionale "L. Pigorini" e di Bologna, Museo Civico Archeologico*
- 842 A. DEPALMAS, *Ricerche di tesori tra scavi e collezionismo nella Sardegna post-unitaria*
- 849 S. PALTINERI, M. CUPITÒ, E. DALLA LONGA, *Nuovi dati dal carteggio Brambilla nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova. Una spada tipo Arco ignota dal territorio di Pavia.*
- 857 M. CUPITÒ, B. PROSDOCIMI, D. LOTTO, *Gli «...Scavi delle Debite in Padova...» del 1874. Un episodio dimenticato nella storia delle ricerche sulla "Civiltà Euganea"*
- 865 I. TIRABASSI, D. TREVISAN, *Bellanda e Villa Cappella attraverso i paletnologi mantovani e reggiani che ne hanno divulgato la conoscenza*
- 872 S. BOARO, A. FACCHIN, *L'area della necropoli "etrusca" di Remedello. Alcune considerazioni alla luce della relazione del Bandieri contenuta nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova*
- 878 M. CUPITÒ, A. FACCHIN, *Il «...tumulo premariero o preistorico...» di Gorzano (Modena). Un possibile tumulo dell'antica età del bronzo*

Sessione III

- 885 F. RUBAT BOREL, *Piero Barocelli (1887-1981) e la Regia Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933)*
- 891 M. BAZZOCCHI, M. G. BELCASTRO, T. CAIRONI, V. CAVANI, M. SECONDO, G. STEFFÈ., *Le ricerche al Farneto nel corso del XX secolo: Edoardo Brizio e Luigi Fantini*
- 996 V. CAVANI, A. FERRARI, *La ricerca paletnologica nella valle del Panaro nella prima metà del XX secolo*

- 899 J. DANCKERS, *Una digressione di un archeologo classico? Gösta Sjöflund e la sua monografia sulle terramare (1939)*
- 906 F. BONFANTI, *L'archivio della Fondazione Fioroni di Legnago per la storia delle ricerche archeologiche nella pianura veronese*
- 912 D. LOTTO, G. TASCA, N. CARARRA, *La collezione "Battaglia" al Museo di Antropologia dell'Università di Padova*
- 919 D. GIRELLI, A. BETIC, *I materiali paleontologici dal Friuli, dalla Venezia Giulia e dall'Istria nella "Collezione Raffaello Battaglia" dell'Università di Padova*
- 924 S. CORAZZA, G. SIMEONI, *Un precursore degli scavi protostorici in Friuli: Lodovico Quarina (1867-1956)*
- 928 S. PETTARIN, G. TASCA, *Due figure di appassionati attivi nella ricerca pre-protostorica nella destra Tagliamento attorno al '900*
- 935 P. ASTUTI, *Ezio Tongiorgi e l'emergere della figura dello "scienziato-umanista"*
- 940 R. IARDELLA, A. PALCHETTI, E. PARIBENI, *1909-2009: 100 anni di ricerche alla Tecchia di Equi Terme (Fivizzano - MS)*
- 947 M. ANGLE, P. CERINO, N. TOMEL, *Vestigia antiquissime: il "Pascolare" di Castelgandolfo*
- 954 G. BATTAGLIA, G. SARÀ, *Jole Bovio Marconi*
- 964 A. ALFANO, K. CARUSO, *Dai naturalisti dell'800 alle più recenti ricerche topografiche. Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria delle Madonie*

Sessione IV

- 970 A. ANSELMI, F. CECCARELLI, L. PALLOTTA, P. PETITTI, S. VITAGLIANO, *Ai confini del confine: Archeologia preistorica, passione, professionalità. Esempi dal territorio del Lazio*
- 976 D. AURELI, M. F. ROLFO, B. GIACCIO, M. LA ROSA, *Il Pontiniano da Blanc ad oggi: revisione storica e prospettive future*
- 982 V. CAVANI, D. GROSSI, A. TIRINCANTI, *Il Maestro Luigi Ghirotti (1925-1997): pioniere della paleontologia nella valle del Conca*
- 985 R. SANSEVERINO, *L'attività di Filippo Franco Favale per la promozione delle ricerche paleontologiche nel territorio di Polignano a Mare (Bari)*
- 990 E. BORGNA, P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, G. SIMEONI, S. VITRI, *La scoperta della protostoria friulana (1970-2010)*
- 998 F. GONZATO, *Archeologia in mostra: gli sviluppi della disciplina pre- e protostorica riflessi negli allestimenti temporanei. Il caso del Veneto*

FINITO DI STAMPARE DALLA
ALFAGRAFICA VOLONNINO, LAVELLO
PER CONTO DI
OSANNA EDIZIONI S.r.l.



DICEMBRE 2014

Il dibattito sull'origine degli Italici nell'età di L. Pigorini: dall'antiquaria all'archeologia

RIASSUNTO - IL DIBATTITO SULL'ORIGINE DEGLI ITALICI NELL'ETÀ DI L. PIGORINI: DALL'ANTIQUARIA ALL'ARCHEOLOGIA
Gli anni in cui si colloca l'ascesa di Luigi Pigorini coincidono con una profonda riflessione sulle origini delle popolazioni italiche alla quale dettero voce non soltanto i maggiori archeologi e paleontologi del tempo - come gli stessi Pigorini, Brizio, Ghirardini, Mariani - ma anche linguisti come de Cara o Ceci, antropologi come Sergi e Nicolucci o storici come Modestov e Pais, per fare solo alcuni nomi. Tale riflessione era stata fortemente ravvivata dalle scoperte effettuate da Schliemann in Grecia e in Turchia che sembravano dare, d'un tratto, ragione ai dati della tradizione, mettendo in seria difficoltà la scuola storica tedesca, bollata di "ipercriticismo". I successi conseguiti dal dilettante tedesco mutarono il modo di concepire la ricerca storico-archeologica, ponendo le basi perché l'indagine archeologica sul campo potesse essere annoverata tra gli strumenti principali per la ricostruzione dei processi storico-culturali e per la verifica delle tradizioni relative alle origini delle popolazioni italiche. Il presente contributo vuole offrire alcuni spunti di riflessione sulle tappe di questo processo che portò, nell'arco di pochi anni e attraverso scavi come quelli di Norba, a superare i metodi propri della ricerca antiquaria per fondare quelli della moderna archeologia.

SUMMARY - THE ORIGIN OF "ITALICS" DURING PIGORINI: FROM THE ANTIQUARIAL TRADITION TO THE MODERN ARCHAEOLOGY - The years in which took place the irresistible rise of Luigi Pigorini coincide, as is well known, with a deep reflection on the origins of the Italic peoples in which were involved not only the most famous contemporary archaeologists - as Pigorini, Brizio, Ghirardini, Mariani - but also linguists as de Cara and Ceci, anthropologists as Sergi and Nicolucci or historians as Modestov and Pais, to give just a few names. This reflection was strongly revived from the extraordinary discoveries made by Schliemann in Greece and Turkey, which suddenly seemed confirm the tradition and put in serious difficulties the German historical school, branded as "hypercritical". The successes achieved by Schliemann changed definitively the method of historical research, finally ensuring that field archaeology could be considered one of the main tools for the critical analysis of the ancient traditions concerning the origins of the Italic peoples. This paper aims to provide some insights on the steps of this process that led, within a few years and through digs like those of Norba, to overcome the typical methods of antiquarian tradition and to establish those of modern archeology.

IL "MIRAGGIO PANPELASGICO" DEL GESUITA C.A. DE CARA

Quando [...] nei primi decenni del secolo passato sorsero per opera dell'ab. Petit Radel, gli studii e le ricerche de' monumenti pelasgici nel Lazio e in tutto il mondo greco-orientale, si era contenti a far disegnare mura, torri e porte di città pelasgiche o credute tali, ma di scavi non se n'ebbe nemmeno il pensiero. [...].

L'Italia, cinque anni addietro mi scriveva il Sayce, [...] aspettava ancora il suo Schliemann. Fede e oro crearono lo Schliemann delle grandi

scoperte d'Asia e di Grecia; l'Italia ha per la fede parecchi Schliemann e superiori per la scienza al meclenburgese; quel che ad essi manca è l'oro, ma questo per fermo, non manca ad una nazione cui vera carità di patria condusse sempre ad opere degne e gloriose." (de Cara 1901, pp. 301-305). Non è noto a molti che una parte significativa del merito di aver riaccessa la miccia della "questione pelasgica" e, con essa, del problema dell'origine degli Italici vada attribuito a un gesuita calabrese, il padre Cesare Antonio de Cara (1835-1905), oggi sconosciuto ai più ma a suo tempo apprezzato linguista e cultore appassionato dell'archeologia e, in particolare, di quella biblica che, accanto a quella omerica, viveva sullo scorcio dell'800 una stagione di particolare fulgore grazie alle scoperte che si susseguivano

*Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, via XX Settembre 122, Ferrara; tel. 0532/66299; e-mail: valentino.nizzo@beniculturali.it

incessantemente in Oriente (Nizzo 2013). De Cara, almeno sin dal 1889, attraverso le pagine de *La Civiltà Cattolica*, si fece portavoce e accanito divulgatore di una tesi per molti versi ardita e originale, in virtù della quale si affermava una sostanziale identità fra le popolazioni Hethee-Ittite e i Pelasgi e si procedeva, con notevolissimi quanto fragili sforzi di erudizione, a una dettagliata ricostruzione delle fasi progressive della loro diaspora da Oriente verso Occidente, sino in Italia, dove avrebbero dato infine origine alle stirpi italiche e a quella etrusca. Linguistica, filologia, onomastica e un uso spesso acritico del comparativismo stilistico erano gli strumenti principali di cui si avvaleva il gesuita per sostenere le sue tesi e con esse ricucire l'intricata trama delle più disparate fonti, le quali venivano ricomposte con disinvolta abilità in modo tale da restituire una immagine apparentemente coerente ma ingannevole nella sostanza.

Tuttavia, sebbene l'approccio fosse ancora quello caratteristico dell'antiquaria, sulla scia di esperienze esaltanti come quella di Schliemann, de Cara aveva intuito le potenzialità offerte da una seria indagine archeologica per la risoluzione del problema che egli si era posto e per il riscontro delle ipotesi che egli aveva addotto in proposito, fiducioso - ovviamente - che solo così esse avrebbero potuto trovare conferma.

Affinché le sue intuizioni potessero concretizzarsi e traspirare dalla carta al terreno, il gesuita cercava di mettere in movimento tutte le sue conoscenze, tra le quali, quella più influente e, per formazione e mentalità, più propensa ad accogliere la sua ricostruzione storica, era senza dubbio rappresentata da Felice Barnabei, coetaneo di Pigorini, segretario e confidente di Fiorelli sin dagli anni napoletani, avviato ormai da tempo a una brillante carriera che sarebbe culminata con l'incarico di Direttore Generale (1897) e, poi, sul fronte politico, con la sua elezione in parlamento (1899) (Barnabei, Delpino 1991).

Come testimonia efficacemente una lettera del 1893, de Cara, con abili doti d'adulatore e facendo leva sulle ben note ambizioni del suo interlocutore, dava avvio a una lenta opera di seduzione che, nell'arco di alcuni anni, prefigurando indiscussi orizzonti di gloria e, soprattutto, una sonora smentita delle tesi pigoriniane, avrebbe posto finalmente le premesse "politiche" per il tanto auspicato avvio dell'impresa pelasgica:

"Caro e Gentil Amico [...]"

Si ricorderà che a Montecatini Le parlai del Lazio ed Ella convenne meco che uno studio storico-archeologico ed etnografico del Lazio non sia stato fatto finora. Perché non si darebbe Ella a questa bella impresa che renderebbe glorioso il suo nome? Sento dire che il mio caro amico Lucio Mariani [...]"

sia stato domandato per il Museo di Firenze [...]. Ella sa che glielo raccomandai caldamente perché fosse occupato qui in Roma. [...]"

La conseguenza di tutto questo è chiara ed Ella l'intende. [...] Posso tacere all'amico che in questo favore che gli chiedo non vi sia un po' d'interesse da parte mia? Si vi è. Il mio primo volume degli Hethei-Pelasgi deve presto mandarsi in tipografia e il Mariani mi promise l'opera sua nel curare l'edizione, come mi sta aiutando nella formazione d'una grande carta geografica che sarà eseguita dall'Istituto Cartografico. Dunque l'interesse c'è, ma Ella non saprà condannarlo, anzi ne avrà piacere se vero è che all'amico sta a cuore ciò che torna a bene e lode dell'amico [...]" (BA, CB, b. 170.16, s.d. ma autunno del 1893).

E, ancora, il 18 maggio dell'anno seguente:

"[...] Io dunque Le consiglio come amico, e come Direttore La prego di tenersi vicino questo giovane di grandi speranze, e di servirsi delle sue ottime qualità d'ingegno e d'animo schietto e gentile. [...] Si ricordi del Lazio preistorico o protostorico e sia sicuro che sarà il Lazio il suo più bel titolo di gloria [...]. Un saggio di scavi si dovrebbe fare a Norba che dopo l'incendio sullano non fu più abitata. [...] Il Sayce, Sal. Reinach ed altri che lessero la mia Memoria sulla necessità di esplorare qualche necropoli pelasgica d'Italia [de Cara 1894], mi scrissero che erano in tutto dalla mia e facevano voti che l'Italia avesse uno Schliemann! Senza i milioni di costui non potrebbe il mio Sig.r Barnabei far qualche tentativo? [...]" (BA, CB, b. 170.3).

Mentre in privato così come in pubblico de Cara cercava di scuotere l'opinione pubblica e quella scientifica a intraprendere una campagna di scavi in grado di risolvere finalmente la "questione pelasgica", nel 1894, il gesuita riusciva finalmente a pubblicare i risultati delle sue ricerche in un volume dal titolo altisonante: *Gli Hethei-Pelasgi, ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italica*, nel quale veniva diffusamente anticipato quanto sarebbe stato oggetto dei due successivi tomi, dedicati, rispettivamente, alla Grecia e all'Italia, e apparsi contemporaneamente nel 1902 dopo le solite anteprime ne *La Civiltà Cattolica* (de Cara 1894-1902).

Sebbene l'opera presentasse per ambizioni e impostazione caratteri a tratti non dissimili da quel tipico filone dell'antiquaria seicentesca facente capo all'esperienza di un altro gesuita quale Kircher, tuttavia l'impressione destata nei decenni precedenti dalle imprese di Schliemann e le aspettative da esse suscitate sul suolo italico (Nizzo 2009, 2013) fecero sì che si guardasse a questo ponderoso volume con un certo interesse, sebbene il mondo scientifico contemporaneo si dividesse nettamente fra gli entusiasti e gli scettici, fra gli estimatori e i denigratori.

Diversa fu invece la reazione della comunità archeologica, nella quale in molti, come Pigorini (Pigorini 1894), preferivano mantenere un atteggiamento di sostenuta prudenza in attesa di puntuali verifiche sul campo, mentre altri, come il giovane Lucio Mariani (1865-1924), fresco allievo della *Regia Scuola Italiana di Archeologia di Roma*, non nascondevano un certo ottimismo. Quest'ultimo, in particolare, non ancora trentenne, aveva prestato il suo personale aiuto a de Cara, fornendo dall'Egeo e dal Vicino Oriente ulteriore sostanza alle sue teorie e contribuendo materialmente alla realizzazione della carta geografica annessa al primo volume, ragion per cui il gesuita non esitò a dimostrargli la sua riconoscenza additandolo espressamente come suo erede (de Cara 1894-1902, vol. I, pp. 43-44).

Le tracce di questa "investitura" sono facilmente ravvisabili nei primi scritti di Mariani dai quali traspare con chiarezza, sotto una veste scientifica e critica di indubbio spessore, la fascinazione esercitata dalle teorie pelasgiche sul giovane archeologo (Mariani 1895, 1900), una fascinazione resa ancora più entusiastica dall'aver questi fatto parte di quella esigua schiera di pionieri che accompagnarono Federico Halbherr nelle prime imprese archeologiche italiane sul suolo cretese, come ci testimonia vividamente Mariani in una lettera indirizzata a de Cara dell'autunno del 1893: "*Le passerò quindi in una rivista sommaria le diverse categorie di monumenti che ho studiato, ed ella vedrà che ne può risultare più d'un argomento in appoggio della sua teoria Hethéo-Pelasga, poiché anch'io, se non sono abbagliato da una terribile allucinazione, ogni giorno più che studio i monumenti preellenici [...] mi persuado che tutto il grande complesso della civiltà c.d. micenea rappresenta una corrente d'immigrazione dall'Asia in occidente, come ci dice la tradizione e come i trovamenti dei nostri giorni mi pare che confermino. [...] In Creta [...] Vi sono alcune città di costruzione antichissima [...] le quali ricordano nella situazione, nella struttura delle mura poligonali, nella pianta degli edifici, tanto i monumenti di Tirinto, Micene e Troia, come le nostre città pelasgiche d'Italia onde [...] bisogna ammettere che appartengano ad un sistema comune di costruzione, pensato e ragionato da un sol popolo e non somigliante solo per fortuite coincidenze.*" (Mariani in de Cara 1894-1902, vol. I, p. 326).

Facendosi interprete degli auspici della comunità scientifica internazionale e inorgogliuto per la fiducia concessagli da de Cara, Mariani, nel 1895, così scriveva: "*[...] insomma, l'Italia reclama oggi il suo Schliemann [...] infatti, prima che un colpo fortunato di zappa rivelasse il mondo nuovo di Micene, Tirinto e Troia, chi avrebbe potuto supporre*

l'esistenza delle antichità micenee? Noi oggi invece, ammaestrati da questo fatto, possiamo prevedere teoricamente la esistenza del miceneo in Italia e invocare con tutta la forza della nostra fede e della nostra speranza, che ormai si cessi di approfondire altro denaro per mettere alla luce il mondo antico già abbastanza conosciuto, per scavare quello che ancora ci è ignoto e che può risolvere questa grande questione dell'origine della nostra civiltà che giustamente ci tormenta. [...]" (Mariani 1895, pp. 678-679).

Quella che oggi ci appare a tutti gli effetti come una giovanile e ingenua allucinazione costituiva, agli occhi dei contemporanei, non solo una teoria credibile ma addirittura estremamente probabile, suffragata, da un lato, da una parte significativa della tradizione e, dall'altro, da una serie di scoperte che, proprio in quegli anni, andavano ad aggiungere al ricco *dossier* delle "città pelasgiche", ancora tutte da esplorare, una serie di elementi di indiscusso interesse come le tracce di una frequentazione micenea messe in luce da Paolo Orsi in Sicilia o le affinità rilevate da Giovanni Patroni fra la più antica ceramica indigena dell'Italia meridionale e quella preellenica dell'Egeo o, anche, i primi risultati delle ricerche "razziali" di Giuseppe Sergi che, attraverso l'antropologia fisica, sembravano confermare una origine non "*semitica, né ariana*" per "*le razze del bacino del Mediterraneo (pelasgiche)*" (G. Sergi cit. in Mariani 1895, pp. 674-675 e Sergi 1898).

A queste evidenze da poco tempo se ne erano aggiunte anche altre assai meno cogenti che rivelano piuttosto chiaramente quale poteva essere l'effetto suggestivo di una determinata atmosfera culturale nell'interpretazione e nella divulgazione di una specifica realtà documentaria, arrivando addirittura ad alterarne e a modificarne più o meno inconsciamente l'essenza, come è avvenuto per alcuni contesti funerari protostorici del *Latium vetus* (cfr. Nizzo 2009).

ALLA SCOPERTA DELLE "CITTÀ PELASGICHE" D'ITALIA

Indipendentemente dalla loro maggiore o minore attendibilità, tutte le testimonianze e gli indizi all'epoca noti inducevano il mondo culturale italiano a raccogliere l'invito di de Cara, al quale avevano fatto eco tra gli altri, oltre a Mariani, anche Pigorini, Reinach e Gamurrini (fondamentale in proposito la posizione espressa da E. Brizio, tra i più precoci estimatori di Schliemann e tra i più autorevoli sostenitori dell'origine orientale degli Etruschi: cfr. al riguardo Sassatelli 1984), e ad affrontare finalmente con un serio progetto scientifico la spinosa "questione pelasgica" e, con essa, il proble-

ma stesso dell'origine degli Italici. Ad accelerare tale risoluzione contribuirono due fattori tutt'altro che secondari: in primo luogo le ricerche effettuate dall'architetto Giovanni Battista Giovenale sulle mura dell'acropoli di Alatri, rese note in una pubblica conferenza nell'aprile del 1895 sebbene edite soltanto nel 1900, le quali sembravano confermare le tesi pelasgiche di de Cara (Giovenale 1900); in secondo luogo l'avvio di "*una propria missione a Norma per studiarvi quelle antichità e farvi gli scavi*" (Barnabei 3/II/1896, in Barnabei, Delpino 1991, p. 435, n. 46) da parte del direttore aggiunto della neonata *American Academy* di Roma, A. L. Frothingam jr. I primi risultati divulgati dagli americani sembravano anch'essi confermare la tesi degli "*orientalisti*" e minacciavano di sottrarre allo Stato italiano (e, in particolare, a Barnabei e/o a Pigorini) il merito della risoluzione della questione pelasgica e, con esso, il miraggio delle scoperte che si supponeva potessero derivarne e della "gloria" che gli auspici fino ad allora inesauditi di de Cara avevano da tempo prefigurato.

L'occasione propizia si manifestò nel gennaio del 1896 grazie all'interessamento dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, Guido Baccelli, particolarmente attento alle problematiche archeologiche e ai loro potenziali riflessi politici. Quest'ultimo, sensibilizzato da un voto espresso dall'*Associazione Artistica dei Cultori di Architettura*, accolse le linee generali del loro programma (Koch 1896) e approvò formalmente un progetto di ricerca elaborato da Barnabei (Nizzo 2013, pp. 51-53).

Quest'ultimo prevedeva, per ragioni di praticità ed economia, l'esplorazione più o meno sistematica di tre sole cinte murarie, ciascuna delle quali dislocata in un'area geograficamente distinta fra quelle dell'Italia centro-meridionale che, per quanto era dato allora sapere, risultavano interessate da tale fenomeno: per il gruppo "*etrusco laziale*" la scelta cadde su Norba; per quello "*abruzzese*" o "*marso-sannitico*" su Alfedena e, infine, per quello "*Lucano*" su Numistrone presso Muro Lucano. Secondo quanto espressamente proposto da Barnabei, la responsabilità della conduzione sul campo di tale impresa avrebbe dovuto essere affidata a Mariani, cogliendo in tal modo l'auspicio espresso sin dal 1893 da de Cara.

La caduta del governo Crispi nel marzo 1896 e, con esso, di Baccelli, compromise sul nascere l'avvio del progetto, nonostante il 22 maggio di quello stesso anno Mariani sollecitasse il neo-ministro, Emanuele Gianturco, con una accurata relazione conservatasi fra le carte di Barnabei (Nizzo 2013, pp. 53-55), affinché questi riprendesse in mano la faccenda.

L'invito venne accolto ma la questione, almeno per quel che concerneva lo scavo di Norba, rimase sul-

la carta sia perché nel frattempo gli scarsi mezzi del Ministero erano assorbiti dagli scavi di *Satricum*, sia a causa della mole crescente di impegni politici che aveva investito il principale responsabile del progetto, Barnabei, il quale, al contempo, si trovava a fronteggiare la veemente campagna denigratoria connessa al noto scandalo di "Villa Giulia".

Mariani, frattanto, aveva concentrato i suoi sforzi su Alfedena, senza tuttavia ricavarne elementi decisivi per la soluzione della "questione pelasgica", com'egli riconobbe pubblicando i risultati delle sue ricerche nel 1901 (Mariani 1901).

Il secolo si esauriva con un nulla di fatto sul "fronte pelasgico", ma le attese del mondo scientifico erano tutt'altro che scemate, visto che, nel frattempo, la scoperta del "cippo del Foro" effettuata da Giacomo Boni nel 1899 aveva rivelato un nuovo e inaspettato capitolo della storia di Roma primitiva, sferrando un durissimo colpo alle tesi della scuola ipercritica dei Mommsen e dei Pais la quale, al contempo, sul fronte etrusco e greco-orientale, era stata scossa da scoperte quali l'iscrizione "etrusca" della stele di Lemno (1884), il *liber linteus* di Zagabria (reso di pubblico dominio nel 1892) e il calendario della tegola di Capua (1898) che schiudevano nuove pagine della cultura e della storia etrusca, tutte ancora da esplorare.

È molto probabile che siano queste le ragioni per cui il nuovo secolo si apriva con pesanti interrogativi relativi alle origini degli Italici e a quelle degli Etruschi, interrogativi che vedevano contrapporsi con toni spesso molto aspri diverse scuole di pensiero che prediligevano, da un lato, l'idea antitradizionalista di una origine centroeuropea degli Italici, come Pigorini, Reinach e Helbig, e, dall'altra, i fautori di una tesi cosiddetta tradizionalista che, con sfumature spesso assai significative, propendevano per l'idea di una migrazione dall'Oriente degli Italici e/o almeno degli Etruschi, come de Cara, Milani, Brizio, Montelius, Mariani e molti altri ancora. Fra gli scritti apparsi allora sul tema meritano di essere ricordati per il loro significato culturale e per le strette relazioni dei loro protagonisti con le tematiche in esame, quelli di Mariani e del glottologo alatense Luigi Ceci. Il primo, infatti, dedicò al tema *De' più recenti studi intorno alla questione etrusca* la prolusione al suo corso di Archeologia presso l'Università di Pisa nel 1900, nel quale, pur propendendo apertamente per la versione erodotea relativa all'emigrazione dei Tirreni dalla Lidia, mostrava una notevole maturità critica nel dimostrarsi serenamente disposto a recedere dalle sue convinzioni una volta che "*i fatti mi vi costringessero, senza tema di scapitare nell'amor proprio, poiché non v'ha scienza se non nella ricerca della verità, non v'ha amor proprio senza coscienza*" (Mariani 1900).

Decisamente meno moderata la posizione espressa da Ceci nel *Discorso* intitolato *Per la storia della Civiltà Italica*, nel quale il glottologo, con argomenti tratti anche dall'archeologia, si mostrava nettamente propenso a favore delle tesi dei tradizionalisti e in aperta polemica con gli storici ipercritici quali Meyer e, soprattutto, Ettore Pais (Ceci 1901).

GLI SCAVI DI NORBA E IL "TRAMONTO" DELLA "QUESTIONE PELASGICA"

"Da moltissimi anni si dibatte [...] una questione vivissima intorno alle origini di quelle città italiane, che per essere cinte di mura poderose, fatte con blocchi enormi e poligonali, sono comunemente denominate ciclopiche o pelasgiche, perché ai Ciclopi od ai Pelasgi solevano gli antichi attribuire quel sistema di costruzione. [...] È chiaro che il più grande passo verso la soluzione della questione sarebbe fatto il giorno che si trovassero le tombe di coloro, che costruirono le mura dette pelasgiche. Era quindi naturale e logico che i primi lavori nel suolo di Norba fossero diretti appunto alla ricerca della sua necropoli [...]" (Savignoni, Mengarelli 1901, pp. 514-515).

La posta toccò il suo apice al principio del 1901, quando tutto il mondo accademico era in fibrillazione per quello che avrebbe dovuto essere l'evento culturale per eccellenza del 1902, il *Congresso Internazionale di Scienze Storiche* di Roma, all'interno del quale era stata appositamente prevista una sezione paleontologica, significativamente ospitata presso il Museo Preistorico ed Etnografico: una occasione unica per ripristinare il dibattito sulle questioni pelasgiche e per recuperare l'atmosfera e le tematiche del congresso bolognese del 1871.

Nel marzo del 1901, approfittando delle "distrazioni" di Barnabei, Pigorini, su incarico di C. Fiorilli (succeduto nel marzo del 1900 al dimissionario Barnabei), colse l'occasione per sottrargli l'iniziativa degli scavi di Norba, affidandone l'esecuzione all'Ing. Mengarelli e, in particolare, al suo devoto allievo Luigi Savignoni, appositamente prescelto fra i pochi che conoscessero *"davvicino le cittadelle micenee"* in quanto membro, come Mariani, della missione cretese coordinata da Halbherr, ma estraneo alle tesi pelasgiche di de Cara.

La scelta di Savignoni non era mossa solo da fattori scientifici ma era la diretta conseguenza dei dissidi che, in quegli anni, vedevano contrapporsi Barnabei e Pigorini in una lotta che aveva come fine l'affermazione delle proprie ambizioni e la conquista di un sempre maggiore potere e come mezzi il controllo delle principali istituzioni e missioni archeologiche oltre all'esecuzione di *inchieste* che, come quella sul Museo di Villa Giulia, tendevano a getta-

re discredito sul rivale di turno sia dal punto di vista scientifico che da quello tecnico-amministrativo. Una vivida testimonianza di questo clima ci è offerta dalle "Memorie" dello stesso Barnabei che, pur riflettendo una sua personale prospettiva, chiariscono piuttosto bene come in molti casi le questioni archeologiche fossero indissolubilmente legate con le vicende umane, nelle loro premesse così come nei loro risultati, come sembra essere avvenuto, appunto, nel caso di Norba. Da alcuni cenni contenuti nelle pagine del *Diario* di Barnabei relative al marzo-aprile del 1901 è possibile constatare con quale stato d'animo venisse accolta da quest'ultimo la notizia dell'affidamento degli scavi al suo rivale: *"Vado al comitato per le Notizie. Pigorini propone gli scavi di Norma!!!"* (Barnabei, Delpino 1991, p. 330). I tre punti esclamativi posti alla fine di questa frase tradiscono meglio di un lungo discorso quale fosse il suo disappunto, cui, pochi giorni dopo, si aggiungeva il sincero rammarico di Mariani il quale, nel corso di un incontro riservato con Barnabei, dopo aver discusso *"della questione micenea, e del pretesto per gli scavi di Norma"*, si dimostrava *"addolorato vedendosi preferito il Savignoni"* (Barnabei, Delpino 1991, p. 332). Le ragioni di tale amarezza non erano del tutto infondate se si tiene conto dell'interesse che egli da tempo aveva mostrato di nutrire per quegli scavi.

Le indagini vennero condotte con metodo e rapidità e i risultati apparvero quello stesso inverno nelle *Notizie degli Scavi* sancendo la risolutiva sconfitta dei sostenitori dell'origine pelasgica della città che veniva così definitivamente ricondotta entro un orizzonte medio repubblicano: *"Chiunque intenda senza preconcetti alla ricerca della verità non potrà, ci pare, non accogliere con soddisfazione questi risultati, che contribuiscono a chiarire un punto controverso della nostra storia nazionale. Se Norba nulla ci dice dei "divini Pelasgi", molto invece ci narra del senno e della potenza di una gente altrimenti importante, che fece appunto di Norba uno dei primi posti avanzati per la conquista del suo dominio universale."* (Savignoni, Mengarelli 1901, pp. 558-559).

Sul fronte privato i toni conseguenti ai primi risultati di quelle esplorazioni erano ancor meno riguardosi, come provano gli stralci di una lettera che Savignoni inviò a caldo al collega Gaetano De Sanctis, alla quale fanno eco due lettere inviate sempre a De Sanctis da Pigorini nei giorni seguenti (cit. in Accame 1990, p. 958): *"[...] Nella settimana passata abbiamo trovato parecchie cose interessanti; quindi Ella avrà parecchio da vedere. E vedrà che i Pelasgi sono diventati i... barbari del Medio Evo. E così il P. De Cara è servito in ragione capovera, direbbe il «Travaso» [...]"* (Savignoni 1/IX/1901); *"[...] Ha sentito quale è stato l'esito dei primi sca-*

vi di Norba? Poveri Pelasgi! E poveri Pelasgisti! [...]” (Pigorini 2/IX/1901); “[...] Savignoni mi ha detto di avere scoperto nell’acropoli maggiore di Norba, degli *hetheo-pelasgi cristiani!!!* Figuriamoci la gioia di De Cara e compagnia bella [...]” (Pigorini 9/IX/1901).

La scoperta l’anno seguente della necropoli di Caracupa, con i suoi caratteri prettamente italici, troncava infine le ultime speranze di quanti ancora auspicavano la scoperta sul suolo italiano di un nuovo tesoro di Priamo, come de Cara che, proprio nel 1902, dando alla luce i due ultimi tomi della sua opera (l’ultimo dei quali dedicato a Mariani), tentava una strenua quanto vana difesa delle sue teorie, fra il silenzio e il disinteresse degli studiosi.

Il *Congresso Storico di Roma*, slittato al 1903 in seguito a scandali e lotte intestine che ne avevano estromesso l’ideale organizzatore, lo storico “revisionista” Ettore Pais, vedeva definitivamente il trionfo dei sostenitori delle tesi antitradizionaliste e, primo fra tutti, di Pigorini, che pregustava ormai da diverso tempo tale occasione. Perché la vittoria fosse ancor più manifesta una “turba” di 250 convegnisti, l’11 aprile del 1903, venne condotta sull’acropoli di Norba per toccare con mano la veridicità dei risultati di quelle esplorazioni e brindare sul posto alla definitiva risoluzione della questione pelasgica e del problema delle origini degli Italici. A Savignoni spettava il compito in sede congressuale di ribadire tali risultati, cosa che egli seppe fare senza tralasciare un certo gusto per il diletteggio nei confronti dei suoi avversari (Savignoni 1904).

Come rilevava nel Congresso di Roma lo storico Modestov, rimaneva ancora da risolvere la questione dell’origine degli Etruschi, ma questa, com’è noto, sarebbe rimasta una palestra aperta ancora per lunghissimo tempo (Bellelli 2012).

EPILOGO: DAL POSITIVISMO ALL’IDEALISMO

Demolita la teoria “*insidiosa di nobili intelletti*” (Ghirardini 1912, p. 52) che vedeva in Norba una fondazione pelasgica e disilluse le aspettative di quanti speravano che un novello *Schliemann* rinvenisse in Italia le tracce dei “*divini Pelasgi*” e con esse tesori non meno ricchi di quelli troiani e micenei, caddero anche molti dei presupposti che avevano incoraggiato l’avvio del progetto di ricerca sui “recinti ciclopici”, progetto sul quale, negli anni centrali del primo decennio del ’900, era scemato quasi del tutto ogni interesse. Gran parte dei protagonisti che negli anni precedenti avevano animato il dibattito intorno alla “questione pelasgica” era uscita definitivamente di scena, come de Cara - spentosi pochi anni dopo quasi nell’oblio, il 27 dicembre del 1905 - o aveva mutato più o meno bru-

samente la sua sfera di interessi, come Savignoni, Giovenale o lo stesso Mariani il quale avrebbe consacrato gli anni restanti della sua carriera all’arte classica e, in particolare, allo studio della scultura, mentre, sul fronte della paleontologia, Pigorini ebbe la sorte di rimanere per quasi un ventennio il protagonista incontrastato di un assordante assolo.

Quest’ultimo, tracciando nel 1911 un quadro sui risultati della ricerca preistorica e protostorica in Italia fra il 1860 e il 1910, dedicava lo spazio di poche righe al problema pelasgico, definitivamente risolto, a suo dire, con i risultati degli scavi di Norba (Pigorini 1911), la cui evidenza era stata tale da essere immediatamente recepita nelle principali sintesi storiche, come dimostra il giudizio perentorio che ebbe a esprimere al riguardo uno spettatore d’eccezione, allievo anch’egli della *Scuola Archeologica Italiana* e vicino a molti dei protagonisti di quel dibattito, De Sanctis, nel I volume della sua *Storia dei Romani* del 1907: “*Condotti così in Italia i Pelasgi, le loro leggende vi si moltiplicarono. [...] Se anche in tutte queste congetture ed invenzioni dovute alla fantasia dei Greci si credesse di dover avvertire, come par molto difficile, un oscuro ricordo dei popoli che hanno preceduto nella penisola gl’Italici, le contraddizioni dei racconti son così gravi che converrebbe rinunciare affatto a trovare in essi il preteso nocciolo di verità. Ormai chiunque fabbrica sulla sabbia delle leggende pelasgiche condanna egli stesso l’opera propria alla noncuranza dei critici.*” (De Sanctis 1956, pp. 129-130).

Come aveva paradossalmente auspicato lo stesso de Cara, la ricerca sul campo aveva finalmente cominciato a prevalere sull’antiquaria da tavolino, fornendo una lezione di primaria importanza per quanti, più o meno imprudentemente, si erano schierati con le tesi dei tradizionalisti o con quelle degli antitradizionalisti. Tuttavia, come testimonia il passo appena citato, alla consapevolezza della necessità di individuare un metodo di analisi rigoroso e condiviso, aveva cominciato ad accostarsi un più o meno palese disincanto rispetto alla possibilità di pervenire a una compiuta conciliazione tra i dati della più remota tradizione e quelli dell’archeologia protostorica. La linea di demarcazione tra paleontologia, etnografia e archeologia classica, almeno in Italia, diveniva in tal modo sempre più netta decretando il quasi definitivo naufragio di quegli afflitti e di quelle illusioni caratteristici del Positivismo. La progressiva specializzazione disciplinare e l’impetuoso diffondersi dell’idealismo di stampo crociano avrebbero a breve profondamente mutato il volto dell’antichistica italiana, sancendo una profonda lacerazione tra il campo disciplinare delle scienze naturali e quello umanistico, con con-

sequenze di ampia portata sullo sviluppo degli approcci metodologici ed euristici alle problematiche storiche e sociologiche non solo nell'ambito della riflessione paleontologica (per lungo tempo oggetto di una generalizzata e superficiale svalutazione: Guidi 1988, pp. 78-79) ma, più in generale, in quello che oggi siamo soliti definire delle "scienze umane".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCAME S. 1990, *Scritti minori*, vol. II, Roma.
Atti Roma - AA.VV., Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma.
- BA, CB - Biblioteca Angelica di Roma, Carteggio Barnabei.
- BARNABEI M., DELPINO F. 1991, *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma.
- BELLELLI V., a cura di, 2012, *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma.
- CECI L. 1901, *Per la storia della Civiltà Italica. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1900-1901 nella R. Università di Roma*, Roma.
- DE CARA C.A. 1894-1902, *Gli Hethi-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italica. Vol. I. Siria, Asia Minore, Ponto Eussino, Vol. II. Le migrazioni alle isole dell'Egeo e al continente ellenico, Vol. III. Le migrazioni in Italia*, Roma.
- DE CARA C.A. 1894, *Le necropoli pelasgiche d'Italia e le origini italiche*, La Civiltà Cattolica s. XV, vol. IX, pp. 287-297.
- DE CARA C.A. 1901, *Il primo scavo di una città pelasgica nel Lazio*, La Civiltà Cattolica s. XVIII, vol. III, 1227, pp. 296-305.
- DE SANCTIS G. 1956, *Storia dei Romani*, vol. I, Firenze².
- GHIRARDINI G. 1912, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia*, Roma.
- GIOVENALE 1900: GIOVENALE G. B. 1900, *I monumenti preromani del Lazio*, Diss.Pont.Acc. Rom.Arch. s. II, 7, pp. 311-361.
- GUIDI A. 1988, *Storia della paleontologia*, Roma-Bari.
- KOCH G. 1896, *Le costruzioni poligonie dell'Italia centrale*, Annuario Associazione Artistica fra i cultori di Architettura VI, pp. 63-65.
- MARIANI L. 1895, *Dei recenti studi intorno le principali civiltà d'Europa e la loro origine*, in Nuova Antologia 139, pp. 651-679.
- MARIANI L. 1900, *De' più recenti studi intorno alla questione etrusca. Prolusione al corso di Archeologia nella R. Università di Pisa per l'anno 1900*, Pisa.
- MARIANI L. 1901, *Aufidena. Ricerche archeologiche e storiche nel Sannio settentrionale*, MAL X.
- NIZZO V. 2009, *Archetipi e «fantasmi» micenei nello studio dell'architettura funeraria del Lazio meridionale tra la fine dell'800 e l'inizio del '900*, in DRAGO L., a cura di, *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 173-198.
- NIZZO V. 2013, *La questione pelasgica in Italia*, Alatri.
- PIGORINI L. 1911, *Preistoria*, in AA.VV., *Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910)*, Roma.
- SASSATELLI G. 1984, *Edoardo Brizio e la prima sistemazione dell'archeologia bolognese*, in MORIGI GOVI C., SASSATELLI G., a cura di, *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico*, Bologna, pp. 381-400.
- SAVIGNONI L. 1904, *Norba dopo i recenti scavi archeologici*, in *Atti Roma*, vol. V, pp. 255-266.
- SAVIGNONI L., MENGARELLI R. 1901, *Ricerche topografiche nelle vicinanze di Norba*, NSc, pp. 514-559.
- SERGI G. 1898, *Arii e italici: attorno all'Italia preistorica*, Torino.

